



L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, anno L. 1.200, semestrale L. 600, trimestrale L. 300. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale n. 2450045 intestato a L'ARENA DI POLA - Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo

LA STAMPA INDIFFERENTE

S'è fatto nuovamente il silenzio intorno al problema di Trieste ma la cosa non ci sorprende; questo procedere a sbalzi, per zone di luce e d'ombra, è un fenomeno che si ripete da anni. Esso è in fin dei conti lo specchio fedele dell'opinione pubblica, la quale è portata più facilmente a lasciarsi trascinare dal sentimento che a procedere secondo il filo di un calcolo politico seriamente ragionato. La stampa quotidiana più qualificata favorisce questo stato di cose, trattando di Trieste e della zona B soltanto quando è spinta dalla piazza, cioè da fattori di cronaca che non si possono negare. Non affronta invece mai, al di fuori degli stati di necessità, il problema del TLT secondo il filo logico d'una disamina concreta e realistica. Talvolta dobbiamo scoprire, come nel recente caso del Times, che è la stampa estera a dedicare delle inchieste alla situazione della zona B oppure ai rapporti italo-jugoslavi, mentre i nostri giornali dimenticano che esistono tali problemi non appena la piazza s'è quietata.

la zona B invece la nostra stampa non trova posto, cosicché passano sotto silenzio tutte le angherie pertrattate dagli slavi i quali sanno di non doversi preoccupare della reazione dell'opinione pubblica italiana.

In sostanza c'è una carenza di partecipazione della stampa italiana a ciò che avviene ai confini orientali che si ripercuote sfavorevolmente anche sulla linea di condotta della nostra politica estera, che non viene aiutata, sorretta e stimolata per una più attiva e concreta presenza in tutti quei settori internazionali nei quali sarebbe giovevole inserire sempre (come fa del resto la Jugoslavia) la istanza d'una risoluzione del problema di Trieste e della zona B.

Specialmente oggi che la politica estera russa apre nuove strade all'evolversi della situazione internazionale e dei rapporti fra i popoli, è estremamente importante che l'Italia sia condotta a non estraniarsi dal coro, soprattutto tenuto conto che essa ha sempre in piedi il problema di Trieste.

P. D. S.

Intesa fra Londra e Belgrado per un contatto segreto con Mosca?

Tito non vuole associarsi alla politica estera americana e Churchill favorisce il suo ibrido gioco

Se la notizia raccolta in questi giorni in ambienti jugoslavi solitamente bene informati corrispondesse al vero, verrebbe da presumere che ci si trovi davanti a novità di notevole interesse politico, i cui sviluppi e le cui conseguenze sarebbero difficili a misurarsi. Secondo, tali notizie, tra Londra e Belgrado, sarebbero state ventilate l'idea di tentare per vie riservate, anzi segrete, degli approcci con Mosca, allo scopo di conoscere le reali intenzioni dei successori di Stalin circa la possibilità di giungere ad uno scambio di vedute sulle condizioni per poter sgomberare la via a contatti più ampi e impegnativi. In proposito si rivela nei predecreti ambienti che quest'argomento ha formato oggetto di scambi di opinioni fra Tito e Churchill della più assoluta discrezione, attesa la loro estrema delicatezza, dovuta alla necessità di non rendere partecipe, per ora almeno, la diplomazia americana. E' ancora impossibile dire se questa iniziativa

sia già in corso, ma si assicura che tanto Londra quanto Belgrado avrebbero riconosciuto l'utilità di promuovere, per una serie di motivi di ordine politico, l'idea di tentare per vie riservate, anzi segrete, degli approcci con Mosca, allo scopo di conoscere le reali intenzioni dei successori di Stalin circa la possibilità di giungere ad uno scambio di vedute sulle condizioni per poter sgomberare la via a contatti più ampi e impegnativi. In proposito si rivela nei predecreti ambienti che quest'argomento ha formato oggetto di scambi di opinioni fra Tito e Churchill della più assoluta discrezione, attesa la loro estrema delicatezza, dovuta alla necessità di non rendere partecipe, per ora almeno, la diplomazia americana. E' ancora impossibile dire se questa iniziativa

razionale della propria opinione pubblica, ma pure rispetto a quella del governo russo. Queste concezioni avrebbero trovato piena solidarietà da parte di Tito, per motivi altrettanto interessanti, prima fra i quali quello che gli fa temere la sua esclusione dai colloqui con la Russia, nei quali egli presume di poter invece recitare una parte di protagonista, come è nei suoi propositi ambiziosi, dettati da calcoli di convenienza.

Questa intesa fra Londra e Belgrado per un'azione concordata e segreta da tentare verso Mosca, sarebbe stata facilitata dal fatto che i due rispettivi governi vedrebbero nella condotta di Washington alcuna seria e buona intenzione di facilitare e incoraggiare i propositi concilianti espressi dal Kramlino, mentre invece Inghilterra e Jugoslavia nutrirebbero idee inverse a quelle americane. Si ricorda, a tal riguardo, che Tito ebbe a suo tempo a dichiarare che egli non si sarebbe mai associato ad un qualunque azione che avesse per mira di combattere e abbattere, con la scusa di una guerra alla Russia, il comunismo, al quale egli è rimasto fedele e del quale propugna lo sviluppo. A sua volta Churchill ha detto alla Camera che il comunismo, come ideologia e sistema di governo, non può né deve costituire un impedimento per giungere ad una intesa fra la Russia e l'Occidente. Bastano queste due enunciazioni per spiegare l'identità di vedute venute a crearsi fra Londra e Belgrado, nei confronti della comune condotta verso la Russia.

Se ora si dovesse verificare questa azione separata anglo-jugoslava verso Mosca, alle spalle degli Stati Uniti, è evidente che verrebbe a determinarsi una situazione sul piano politico internazionale affatto nuova, ma comunque di vantaggio per i sovietici in primo luogo.

Se queste importanti rivelazioni corrispondono al vero, resta da accertare, comunque il fatto che in certi ambienti jugoslavi se ne sia parlato, lascia supporre che qualcosa ci sia sotto. Tanto più che sia in Inghilterra sia in Jugoslavia, esistono forti

Sul "terrorismo", italiano confezionate altre calunnie

La stampa di Lubiana ha riportato con sproporzionata evidenza un articolo pubblicato dal periodico Matajur che si stampa in Italia per gli sloveni della Venezia Giulia, che sarebbe a dire la Slavia della Carnia, ove a detta della propaganda di Belgrado, vivrebbero non meno di 60 mila sloveni! L'articolo prende pretesto dalla scoperta, presso Tarcento, di due mitragliatrici, di sette fucili e di una pistola con relative munizioni, per asserire che questi depositi di armi appartengono ai trionfatori italiani, definiti ovviamente banditi la cui attività mira a pressare il popolo sloveno della Venezia Giulia, inutile aggiungere che

di quelle odierne, hanno trovato credito presso governi e stampa stranieri. Dimenticando, sia gli jugoslavi che il mondo civile, il banditismo praticato tuttora come sistema di governo, dal regime di Tito.

A POLA stante la presenza di un numero impressionante di figli illegittimi abbandonati, i peggiori popoli. Sono ricorsi al loro accasamento presso famiglie private, pagando per ogni figlio un sussidio mensile di 4500 dinari e così verificato che diverse famiglie si sono affrettate ad accogliere due, tre e più di questi poveri trovatelli, per farne una redditizia speculazione.

MA LO ZIO D' AMERICA LI SALVERA'

Fame, carestia e prezzi aumentano in Jugoslavia

Una tacita polemica è in corso da alcuni mesi tra il organo della cosiddetta Unione socialista del popolo lavoratore per la regione di Fiume, e le massie fiumane. Queste da qualche tempo si interstaccano ad affollare gli spazi statali per fare incetta di generi alimentari, nella misura loro consentita dai magri salari dei mariti e dei figli. In aperto dissenso con il giornale titino che non si stanca di redarguirle e di assicurare ufficialmente che i magazzini sono stracolmi di generi alimentari e che questi pertanto non subiranno alcun aumento di prezzo. Sinora il buon fume ha avuto ragione delle interessate assicurazioni ufficiali della stampa titina. E' cresciuto di 10 din. il Kg. il prezzo del pane, del quale precedentemente era stata peggiorata la confezione, ed infine sono aumentate di 40 din. il kg. i prezzi dell'olio e dei grassi. Questi rincari, l'ultimo dei quali è entrato in vigore domenica 22 aprile per decreto del governo federale, comprendono soltanto le merci soggette a contingenti. Per gli altri generi, non soggetti a restrizioni amministrative, la corsa verso l'alto dei prezzi ha assunto un ritmo progressivamente costante. Il vino nel giro di poche settimane è quasi raddoppiato di prezzo, la carne, il riso, la pasta, le verdure aumentano giorno per giorno e cominciano a scarseggiare.

Al Fiume, come del resto in tutta la Jugoslavia, ognuno si domanda quanto questa pazzia accesa dei prezzi che in poco tempo ha ridotto del 40 per cento il potere d'acquisto dei salari, si arresterà. Il governo dà la colpa di tutto alla siccità e probabilmente si vedrà costretto a chiedere nuovamente l'aiuto americano, aiuto che dovrà essere cospicuo specie se non si deciderà presto a piovere. Dipende dalla siccità o dal fallimento della politica agraria del governo, è certo però che l'economia jugoslava sta attraversando un gravissimo periodo di crisi che potrà venir superato solo con una forte iniezione di dollari e con la cessazione delle esportazioni di generi alimentari che invece continuano perché il governo titino ha bisogno di valuta pregiata indispensabile per la realizzazione del piano di industrializzazione.

La gravità della situazione economica sembra sia avvertita anche dai dirigenti titini. Circa i rimedi, o meglio i palliativi, per superare la grave congiuntura i pareri in seno ai dirigenti economici sono divisi. Alcuni sostengono che è ormai necessario rivalutare i salari del 40% per accontentare la piazza. In questo caso bisognerebbe stampare carta moneta e la svalutazione del dinaro sarebbe inevitabile, senza contare che una volta iniziata l'inflazione sarebbe assai difficile frenare la corsa. I sostenitori di questi «rimedi» propongono anche l'abolizione delle vendite rateali, ritenendo che se i consumatori di merci industriali fossero costretti a pagare a pronta cassa, diminuirebbe la pressione sul mercato dei prodotti alimentari, e, in tal modo subentrerebbe un ribasso dei prezzi. Tesi, questa, quanto mai peregrina in quanto i soldi risparmiati con le rate verrebbero impiegati proprio per un maggior consumo di generi alimentari, fatto questo che non solo contribuirebbe ad un ulteriore rincaro di questi generi, ma che nel contempo metterebbe in crisi l'industria. Non meno strampalate sono le tesi degli altri economisti. Costoro hanno ben capito il pericolo di una politica in-

flazionistica, ma dimenticandosi che la gente acquista generi alimentari per necessità e non per capriccio propongono addirittura una riduzione delle paghe. Essi hanno la faccia tosta di sostenere che se vi è una forte domanda di generi alimentari ciò dipende dalla spartizione degli utili nelle aziende, spartizione che avrebbe accresciuto il potere d'acquisto dei salari. Per ristabilire l'equilibrio sul mercato costoro propongono quindi una revisione dei salari.

Come è evidente nessuna delle due tesi mira a risolvere la crisi, per cui se non provvederà l'America la popolazione jugoslava si troverà ben presto di fronte ad una grave carestia.

(NOSTRO SERVIZIO)
ZAGABRIA, Aprile
Con tutto il rispetto dovuto a un morto, benché in via egli abbia nutrito assai scarso rispetto per i diritti d'Italia sulla Venezia Giulia, i funebri resi a Boris Kidric hanno avuto in sé qualcosa di tragicamente ironico. Non perché vi abbia partecipato Tito e nella circostanza abbia pronunciato il necrologio d'uso, ma per il fatto che il seppellimento di Boris Kidric ha coinciso col fallimento e il sotterramento del suo allucinato e irrealizzabile programma economico. Non è più un mistero che i famosi piani quinquennali, la comunizzazione dell'economia, il rivoluzionamento dell'agricoltura trascinata nell'avventura del cooperativismo e dei kolkoz di tipo sovietico, sono oggi, in Jugoslavia, ridotti ad argomenti di aspra polemica e di nuovi provvedimenti per uscire dal caos in cui la vita e la produzione sono stati portati. La recente ordinanza sui rapporti di proprietà e sulla ennesima riorganizzazione delle cooperative di lavoro contadine, ha già dato luogo, come ammette la stessa stampa jugoslava, a vivaci fermenti e a profondi sbandamenti nelle masse rurali. Dovunque le masse contadine, nella stragrande maggioranza, premono ora per uscire dalle cooperative e per riavere le loro proprietà, ma questa tendenza si scontra con l'opinione del governo, che vorrebbe orientarsi verso le grandi economie agricole collettive. In più c'è la lotta per la ripartizione e l'uso dei patrimoni cooperativistici e qui entra in ballo la burocrazia che s'era creata e abbarbicata intorno alle cooperative e che oppone tutte le difficoltà possibili per sventare o rallentare il moto d'indipendenza delle masse contadine. Come si risolverà questo conflitto, non è facile predirlo.

Senonché pure nel campo industriale si registrano

fenomeni altrettanto inquietanti. Basti accennare a quanto è stato rivelato nel corso dell'assemblea annuale del consiglio sindacale della città di Fiume, dove a detta della propaganda, le condizioni economiche erano state considerate le migliori rispetto a quelle del resto della Jugoslavia. Qui vi si è appreso che le recenti riforme del sistema economico hanno portato al licenziamento, dalle varie aziende, di non meno di duemila operai e impiegati. I Sindacati si battono per opporsi ai licenziamenti, a vendone autorizzati finora solo seicento, ma anche in questo campo si accuisce il conflitto fra sindacati, partito e la burocrazia insediata nell'apparato economico. Una prova del malessere e della stanchezza delle masse, dopo otto anni di vane promesse di benessere e di felicità, l'ha fornita, nel corso della predetta assemblea, il delegato Stevic. Costui ha rivelato chiaro e tondo che le masse operaie sono stanche e stupe di conferenze politiche pesanti e indigeste e che desiderano si parli di problemi economici e professionali. Ma la dittatura di Tito ha ben poco da dire sui benefici delle sue periodiche avventure riformatrici, e tutt'al più largisce ai lavoratori una serie di ragioni che di lì avrebbe tutto da perdere in prestigio e gerarchia, mentre con l'occidente si ripromette ancora di guadagnare, visto che il suo giogo trova nelle discordie anglo-americane possibilità di procurargli ottimi profitti. Il che non toglie che nelle pieghe di questo gioco, non si nasconda il germe di avvenimenti suscettibili di sorprese, anche contro i calcoli di Tito.

Egidio Sereni

ESPROPRIO

I titini si apprestano ad espropriare la casa parrocchiale nel paese di Tribano di Buie. Essi hanno deciso di riattare lo stabile e di trasformarlo in casa della cultura. Per por mano ai lavori, trattandosi di proprietà ecclesiastica, i titini hanno chiesto il benestare della Curia di Trieste. Questa ha acconsentito in linea di principio, ed ha ragionevolmente proposto che la spesa prevista, 400 mila dinari, venisse ammortizzata in sette anni con il pagamento degli affitti.

Il «caso» del capostazione nelle speculazioni titine

ANCHE IL TRASFERIMENTO DI UN FUNZIONARIO DA AURISINA E' PER GLI SLAVI UNA PROVOCAZIONE

In mancanza di migliori argomenti polemici per poter dir male dell'Italia, la radio jugoslava della zona B ha montato a livelli tragicomici il caso del capostazione di Aurisina, certo signor Zavadvil o qualcosa di simile. Secondo Belgrado — dato che le trasmissioni radio della zona B sono controllate e fornite dalle autorità belgredesi — il trasferimento del suddetto signor Zavadvil da Aurisina a Rovigo costituisce la prova della persecuzione degli sloveni da parte del governo italiano e dimostra altresì il perdurare del fascismo nel nostro paese. A non dire di tante altre balle che nella trasmissione in parola sono state spacciate, non ultima quella del richiamo alle Nazioni Unite, perché facciano rispettare la libertà nel Territorio Libero di Trieste, della cui amministra-

zione democratica esse sono responsabili. Toh, ci siamo detti, da che pulpito arriva il richiamo al rispetto delle libertà democratiche e delle leggi nel territorio affidato all'amministrazione fiduciaria degli anglo-americani d'una parte, degli jugoslavi dall'altra. Dal maggio del 1945 ad oggi, cioè da ben otto anni, proprio la Jugoslavia delegata dalle Nazioni Unite ad amministrare fiduciariamente la zona B, ha commesso in quella nostra terra istriana ogni sorta di violazioni, di crimini nefandi, di pratiche oppressive e liberticide; senza contare le barbare uccisioni di nostri connazionali, gli sfratti di autorità di funzionari, di insegnanti italiani; insomma tutta una serie di delitti e d'infamie, al cui cospetto le Nazioni Unite dovrebbero vergognarsi di esistere e di presumere di a-

vere una qualche funzione degna di rispetto. Con la bella conclusione che la Jugoslavia, in premio di tanti crimini, gode oggi della protezione delle stesse Nazioni Unite e conta proprio sul loro appoggio, per avere in dono quell'altro nostro territorio nazionale.

Dopo di che la radio jugoslava della zona B ha il fegato di commuoversi e di agitarsi perché un signor Zavadvil di Aurisina, funzionario delle Ferrovie dello Stato italiano, beneficia della promozione che lo porta ad assumere il nuovo posto di servizio a Rovigo. E non s'accorge la mentovata radio jugoslava che essa, così facendo, reca innanzitutto un cattivo servizio al sig. Zavadvil, cui certamente non dovrebbe garbare di passare per protetto del governo jugoslavo, ove abbia coscienza del suo decoro di funzionario italiano e del suo stato giuridico di cittadino italiano. A meno che il signor Zavadvil non condia la protezione del governo fascista di De Gasperi, nel qual caso il brevissimo tratto da Aurisina al confine con la Federativa, gli consentirebbe di andarsene di là. E senza sventagliate di mitra nella schiena e senza il timore di essere trattenuto e incarcerato, come avviene per coloro che tentano di sfuggire al sistema carcerario di Tito. Al lume di queste considerazioni e di questi dati di fatto, risulta evidente che la radio jugoslava della zona B ha perduto un'eccellente occasione per stare zitta, ad evitare confronti che la screditano più di quanto non sia già screditata nella considerazione degli uomini liberi e onesti.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

GLI ACCORDI DI BELGRADO

L'attività della delegazione italiana nelle trattative per i nostri beni

Finora i proprietari di beni abbandonati sono stati molto sommarariamente informati dei problemi che li riguardano. All'infuori di pochi tecnici che hanno seguito con passione i vari provvedimenti che si sono susseguiti per regolare questa materia, ben si può dire che la grande massa dei profughi ha delle idee assai confuse su tutto quanto riguarda la valutazione dei propri beni e sul pagamento del sospirato anticipo. Alcuni brillanti articoli, per vero dire, sono stati scritti su questi argomenti dai migliori giuristi giuliani, ma si tratta in genere di sottili interpretazioni delle norme di legge, che difficilmente potevano venir seguite dai più. Da ciò l'opportunità di esporre in guida chiara, accessibile a tutti, le parti principali del meccanismo che è stato adottato per stimare i beni e per pagare gli anticipi.

Questo articolo ed alcuni che lo seguiranno, si prefiggono quindi di rendere possibile a tutti gli aventi diritto di essere orientati su questo importante argomento, di seguirne i futuri sviluppi e di esprimere serenamente il loro parere alle Associazioni che li tutelano da anni con tanta passione.

Come è noto, a base di tutto il sistema inerente il pagamento degli indennizzi ai giuliano-dalmati per i loro beni situati nella Venezia Giulia orientale ed a Zara, stanno i due accordi italo-jugoslavi del 23 maggio 49 e del 23 dicembre 50. Questi due accordi sono dotati di provvisoria esecutorietà, però non sono definitivi in quanto la Camera dei Deputati non li ha ratificati. Tali accordi contengono molti elementi negativi, tra i quali va menzionato in specie il fatto che con gli stessi l'Italia rinuncia definitivamente ai beni privati che gli italiani possiedono nei territori passati alla Jugoslavia in base al Diktat e riconosce, anzi sana, tutte le mostruose spoliazioni compiute dai titini durante il periodo dell'occupazione militare e successivamente.

Questi accordi posseggono però anche alcuni elementi positivi che è doveroso di non sottovalutare: essi hanno cioè permesso di effettuare, in contraddittorio con la Jugoslavia, un censimento generale dei beni italiani, creando così le premesse per una più estesa valutazione. Oltre a ciò, con tali accordi la Jugoslavia ha rinunciato a riscuotere dall'Italia le riparazioni di guerra fino a tanto che tutti i conteggi non saranno definiti, accettando che il credito jugoslavo per riparazioni possa venir compensato col credito dell'Italia inerente i beni rapinati agli italiani.

Per quello che concerne poi la situazione interna, con il fatto di aver devoluti questi crediti dei privati per il pagamento dei debiti inerenti le riparazioni, il Governo italiano automaticamente (art. 74 lettere B) ed E) del Diktat) ha assunto l'obbligo diretto di indennizzare i giuliano-dalmati dei beni perduti di cui si tratta. Per vero dire, il Tesoro ha cercato finora di sottrarsi a questo obbligo tentando di mettere in luce che le sue funzioni erano unicamente quelle proprie dell'intermediario. E ciò nel senso che avrebbe ripartito tra i giuliano-dalmati quanto la Jugoslavia gli avrebbe messo a disposizione per tale titolo. Questa interpretazione restrittiva dell'art. 74 del Diktat, se era fino ad un certo punto giustificata nell'immediato dopoguerra, mentre si doveva far fronte agli enormi pesi inerenti la ricostruzione, sperabilmente non verrà accettata dal nuovo Parlamento il quale, a legittimo sperarlo, sarà un po' più generoso verso gli esuli istriani e dalmati.

Che lo stesso Tesoro ha già incominciato a dare una prova di ravvedimento, risulta poi dal fatto che la legge 31.7.52 n. 1131, la quale prevede il pagamento degli anticipi, oltreché provvedere alla ripartizione dei 10 miliardi contemplati dai citati accordi del 1949 e del 1950, stabilisce

lore venne diminuito allorché si trattava di edifici di una certa vetustà o in cattivo stato di manutenzione.

Tenendo conto di tali beni tipo, si poté creare una tabella che ha poi permesso ad un altro Ufficio Tecnico — di cui si parlerà in seguito — di apprezzare ogni m² di edificio con un valore differente a seconda della categoria alla quale l'immobile apparteneva. Certo è che questo sistema ha dato luogo a delle sperequazioni, però bisogna anche tener conto del fatto che si trattava di giungere ad una valutazione in un tempo relativamente breve e che se si fosse dovuto stimare sopralluogo (cosa del resto tecnicamente impossibile) casa per casa, si sarebbero impiegati moltissimi anni e si sarebbero forse commesse non minori inesattezze.

Ugo Andreicich

Distribuiti a Venezia numerosi pacchi dono

La consegna ai figli degli esuli più bisognosi è avvenuta alla presenza delle maggiori autorità

Venezia aprile. A cura del Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Venezia, ha avuto luogo la distribuzione di pacchi donati ai profughi del territorio. Alle ore 16 nella Sala della Scuola Diedo g.c., alla presenza del Prefetto dott. Peruzzo con la gentile consorte ed il Segretario particolare, del Sindaco prof. Spanio, del presidente della Giunta Provinciale ingegner Favaretto Fisca con il segretario rag. Bianchini, del Comandante del Presidio col. Beltrame con il cap. Campolongo, del col. Santagata per l'Ammiraglio, dell'on. Andrea Ossinak ultimo deputato italiano a Fiume, del comm. Mazza direttore della Post-Bellica, del Consigliere Comunale Agosto, del magg. Siracusa, del col. Filippini Presidente dell'Ass. Combattenti e Reduci, del Commissario dott. Jannelli per il Questore, del Cappellano dei profughi don Veglian del col. Crevato-Salvaggi presidente della Sezione combattenti giuliano-dalmati di Venezia, e di numerosi profughi accorsi alla bella manifestazione, sono stati consegnati circa 300 pacchi contenenti generi alimentari e dolci ad altrettanti bimbi e vecchi giuliano-dalmati.

All'inizio della cerimonia un coro di bimbi giuliani sotto la direzione del maestro Pregel ha intonato lo

BORSA DI STUDIO DI 50 MILA LIRE

U'iniziativa del Comitato Universitario Pro Giuliani

Come abbiamo già avuto occasione di comunicare è stato costituito presso l'Ateneo di Messina un comitato universitario pro giuliani al fine di propagandare in campo nazionale la causa dell'italianità di Trieste e della Venezia Giulia, oltre che con finalità assistenziali a favore degli studenti profughi giuliano-dalmati. Il Comitato ha bandito un concorso per l'assegnazione di una borsa di studio dell'importo di L. 50 mila che sarà conferita all'aspirante meritevole, appartenente a fa-

miglia profuga dai territori della Venezia Giulia e Dalmazia e che svolgerà, in modo ritenuto idoneo a giudizio insindacabile di una apposita Commissione, un lavoro scritto concernente: «Le condizioni politico-sociali e le aspirazioni dei giuliani».

La domanda di ammissione al concorso, redatta in carta libera e firmata dall'aspirante, dovrà essere indirizzata al suddetto Comitato, (C.P. 604 Messina) e naturalmente essere corredata dai documenti di rito. Il lavoro svolto do-

vrà essere inviato in duplice copia dattiloscritta entro la fine del prossimo mese di maggio.

I documenti, in carta libera autenticati e legalizzati ove occorra, da produrre sono i seguenti: certificato di nascita, stato di famiglia, certificato rilasciato dalla Università di appartenenza attestante l'iscrizione del candidato, per l'anno accademico '52-'53 e riportante i voti degli esami sostenuti dal medesimo, attestato di qualifica di profugo rilasciato dalla Prefettura, eventuali documenti che l'aspirante riterrà di produrre.

La Commissione giudicatrice è presieduta dal Prof. Salvatore Pugliese ed è composta dai Profr. Enrico Paresce, Ruggero Moscati, Luigi Tomacek e dal Rag. Giuseppe Albanese oltre che da due rappresentanti del Comitato.

Il pagamento della borsa verrà eseguito in unica rata con relativo accreditamento presso un Istituto bancario. La borsa è indivisibile. La Commissione si riserva il diritto di dar corso alla pubblicazione del lavoro premiato.

L'ultimo termine per la presentazione dei lavori è il 30 maggio p. v.

Se ci è permessa però un'osservazione, dobbiamo dire che il tema per la monografia ci sembra troppo vago e troppo vasto in-



S. E. il Prefetto dott. PERUZZO, consegna i pacchi a due bambini profughi giuliani, in occasione della distribuzione di n. 300 pacchi ad altrettanti bimbi e vecchi profughi svoltasi a Venezia il 4 aprile u. s. a cura dell'Ass. Prov. per la Venezia Giulia e Dalmazia

inno di Mameli, cui ha fatto seguito «EL SI», CANTIME RITA ed altre canzoni giuliane. Subito dopo il Capitano Bulian, cieco di guerra e decorato, ha rivolto a tutti i presenti, ha alle autorità presenti che hanno contribuito alla riuscita della cerimonia, poi rivolta a tutti i presenti ha ricordato il significato della cerimonia.

Indi, dopo una allocuzione del bambino Capellari Oddone, ha avuto inizio la distribuzione dei pacchi

alla quale hanno voluto partecipare personalmente tutte le autorità presenti con a capo la gentile consorte del Prefetto. A rappresentare l'esecutivo provinciale sono intervenuti il dott. Krekicich cui va il merito dell'organizzazione unitamente al sig. Sardi, il vicesegretario Carbonetti e i collaboratori coniugi Marchese, signora Dunatov, signina pagan, i signori Mayer Rinaldo e Valley.

R. M.

L'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL COMITATO GIULIANO-DALMATIA DI PADOVA

Il 20 aprile la sala della Camera di Commercio, gentilmente concessa, era gremita di profughi giuliano-dalmati per l'assemblea generale.

Il Presidente uscente, dr. Lazzarini, ricorda tutti i soci dell'Associazione, nel biennio scomparso, dai due benemeriti Presidenti del Comitato Giuliano e del Comitato Dalmatico, dottor Marussi Vincenzo e dottor Rodolfo Valentini al profugo Attilio Erculiani trovato sfinito dagli stenti in un casone. I profughi si alzano in raccoglimento.

Scopo del Comitato, ora

alla fine del suo biennio, è stato quello, continua il Presidente, di chiudere in un solo e compatto blocco giuliani e dalmati, perché, tutti, vittime dello stesso «diktat», della stessa malfede internazionale, della stessa barbarie balcanica e purtroppo della stessa incomprensione nazionale. I profughi giuliano-dalmati sanno bene che tutta la nostra cara Italia è stata bombardata, invasa ed ancora peggio dilaniata dalla guerra civile, ma anche i loro bisogni sono ingenti. Il governo ha preso per i profughi solo provvedimenti di normale amministrazione, provvedimenti di beneficenza, ed ha stanziato fondi che risolveranno il problema degli alloggi di una sparuta aliquota di profughi per quanto riguarda la occupazione operaia, le disposizioni governative rimangono inoperanti.

Ha rivolto quindi un ringraziamento ai funzionari della Prefettura per la loro comprensione.

Alla discussione seguita fu presentato il seguente ordine del giorno che fu votato all'unanimità fra grandi applausi:

«I giuliani e dalmati della Provincia di Padova prela visione del comunicato in ordine alla riunione del giorno 12 aprile 1953 del Consiglio di Presidenza del

ANVGD elevano la più vibrata protesta per la proposta di scioglimento della Associazione Nazionale Dalmata, invitano il sen. Antonio Tacconi a mantenere in vita il sodalizio, depositario delle tradizioni patriottiche e culturali, e dello spirito irredentistico delle genti dalmate».

Con splendide parole il prof. Vitturi ricorda il nostro sacrificio e quello delle nostre terre. Viene quindi eletto il profugo Bila Presidente provvisorio della assemblea e poi l'atto elettorale ha corso.

Mentre la Commissione elettorale procede allo spoglio delle schede Luigi Pa-

po tratta il vasto e complesso problema dei beni abbandonati.

Al termine della relazione il profugo Bila Giuseppe comunica il risultato delle votazioni dell'Esecutivo, che dà per eletti:

Bilucaglia, Chicchio, Coppetti, Davanzo, Deffer, Lazzarini, Ortali, Lazzari, Vitturi.

Il Presidente Bila cede al dr. Lazzarini, che ha ottenuto il maggior numero di voti, la Presidenza dell'assemblea ed il dr. Lazzarini ringrazia i colleghi uscenti, i collaboratori e tutti i profughi, confidando in un fattivo lavoro comune

PASQUA A SAPPADA



Sono in festa le bimbe del «Venezia Giulia»

me; è un po' difficile incanalare una discussione su un argomento imperniato "sui" conti sulle "condizioni politico-sociali dei profughi"; occorre specificare meglio offrendo una inquadratura storica che suggerisse il fine di raggiungere. E' ovvio poi chiedere quali sono le "aspirazioni dei giuliani"; meglio sarebbe stato domandare quali strade sono ritenute migliori per il raggiungimento delle suddette aspirazioni, esponendo in proposito ragioni e considerazioni.

Ci auguriamo ad ogni modo che, anche a costo di non centrare il tema, molti universitari affrontino il concorso; sarà pur sempre una indicazione atta a suggerire ai promotori dell'iniziativa la via migliore da seguire per l'avvenire. Il concorso infatti è certamente lodevole e sarebbe un peccato non utilizzarlo per realizzare un primo incontro delle opinioni politico-sociali della gioventù giuliano-dalmata più qualificata per costituire la nuova classe dirigente di domani nella guida del nostro irredentismo.

La tubercolosi è in continuo aumento ad Albona e nel territorio limitrofo. Le autorità jugoslave hanno deciso di costituire in ogni singolo villaggio dei comitati con il compito di lottare contro il morbo. La iniziativa è stata accolta con scetticismo dalla popolazione. Si osserva infatti ad Albona che la causa principale del diffondersi della tubercolosi è dovuta alla denutrizione. Piuttosto che costituire comitati sarebbe quindi indispensabile migliorare il tenore di vita della popolazione.

Oltre duemila bambini nelle colonie dell'Opera

Ferve già da alcuni mesi presso la Sede Centrale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi il lavoro organizzativo per le prossime colonie estive, che quest'anno accoglieranno 2.347 bambini profughi. E' questa la settima edizione delle colonie estive. Dal 1947 al 1952 sono stati assistiti ben 11.966 bambini.

Quest'anno le colonie marine si effettueranno a Grado, Pescara e Gaeta. Quelle montane a Ovaro, Forni Avoltri (Carnia), Sappada, Santo Stefano, Campitello (Cadore), Merello di Graglia (Biella), Pont-Canavese, Rocca di Mezzo (Appennino Abruzzese).

La direzione delle singole colonie è stata affidata alle stesse dirigenti degli

anni scorsi. Anche il personale direttivo ed inserviente è stato confermato tra quelli elementi che hanno dato il migliore risultato negli scorsi anni. E' in atto un concorso, che si chiuderà il 9 maggio p. v., per completare i quadri del personale.

Per precise disposizioni del Ministero dell'Interno, le colonie potranno accogliere esclusivamente bambini dai 6 ai 12 anni. Si riattivano intanto gli edifici, si rimette in efficienza il materiale, si sta predisponendo con ogni cura quanto può occorrere affinché questa settima edizione delle colonie estive possa avere i migliori risultati.

Domenica 3 maggio, tutte le direttrici di colonia si riuniranno ancora una volta a Trieste per esaminare gli ultimi dettagli dell'organizzazione assieme ai dirigenti dell'Opera.

Non è ancora pervenuta la comunicazione del Ministero dell'Interno circa lo annuale contributo, ma l'Opera è certa di poter contare anche quest'anno sulla sensibilità del Ministro Scelba, che ha sempre permesso l'attuazione di questa importante attività assistenziale.

I bambini profughi sono particolarmente colpiti nel fisico e nello spirito ed hanno modo di ritemperarsi nelle salubri colonie della Opera. In esse l'amore per la Patria e il culto delle tradizioni delle città natali trovano fecondo sviluppo.

La polizia Jugoslava ha tratto in arresto a Capodistria l'ex direttore dell'impresa autotrasporti «Adria», tale Oskar Savarin da Lubiano. E' accusato di aver danneggiato l'azienda con la stipulazione di contratti economici molto gravosi

CRONACHE DI CASA

Fiori d'arancio

Il giorno 11 corrente, a Milano, la gentile Signorina Germana Polesi, profuga di Zara, si è unita in matrimonio col sig. Giuseppe Bianchi. Alla novella coppia, in ispedal modo alla Signora Germana, che per diverso tempo fuse da Segretaria presso il Comitato Provinciale V.G. e D. in Pisa, vadano i migliori auguri di felicità da parte dei profughi residenti nella Provincia di Pisa e le più sincere felicitazioni al padre suo, sig. Armando, stimato e apprezzato membro del predetto Comitato Provinciale.

A Udine

Il Comitato Provinciale di Udine dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia ha risposto in pieno la sua attività nella sua nuova Sede sita al II piano di Via della Prefettura n. 7.

In pari tempo si invita tutti gli esuli di voler rinnovare il versamento per l'anno corrente, giacché è in corso il nuovo censimento di tutti gli esuli.

L'orario d'Ufficio, giornalmente, esclusi i giorni festivi, dalle ore 16 alle 18.

L'interessamento dell'avv. Quintieri

In attesa che il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale emani le norme esecutive per l'attuazione del collocamento al lavoro dei profughi in base alla Legge Scelba, il Direttore dell'Ufficio Regionale per il Lazio, Avv. Quintieri, ha disposto, con squisita sensibilità l'immediata iscrizione di tutti i profughi, che ne fanno richiesta, negli elenchi dei lavoratori disoccupati, anche in deroga alle norme concernenti la condizione della residenza, nonché il rilascio, a richiesta delle ditte, delle lettere di invito al lavoro, in eccedenza alla quota riservata alle ditte stesse.

Sempre per interessamento del dott. Quintieri è allo studio l'inizio di un corso professionale edile al Villaggio Giuriano, dell'E. 42, dove verranno costruiti con detto corso, un certo numero di alloggi per i profughi. L'ing. Sinigaglia ha rivolto un vivo ringraziamento all'avv. Quintieri.

Decesso

Longano dalla sua Orsera si è spento a Trieste dopo breve malattia il profugo Giacomo Quarantotto. Il Comitato comunale dei profughi da Orsera che ebbe valente ed appassionato collaboratore lo ricorda ad amici ed estimatori.

Annuale giornata del Bambino a Roma

Anche quest'anno per interessamento del Presidente del Patronato Romano Duca Francesco Ruspoli di Morignana, della Signora Sinigaglia e della Contessa Scribani, Presidente e Vice Presidente del Madrinato Italiano, avrà luogo a Roma la «VI» Giornata del Bambino Profugo Giuliano e Dalmata» per la raccolta di fondi, destinata all'assistenza dei collegi e dei prevenitori dell'Opera.

Sono stati costituiti 8 Sottocomitati, presieduti rispettivamente da: Signora Elsa Fagioli, Duchessa Giuseppina Ruspoli di Morignana, Signora Antonietta Viana, Principessa Margherita Borghese, Signa Margherita Perlini, Contessa Nora De Minerbi, Contessa Sofia Zanchini, Signa Gina Ciampini.

Solidarietà

Un telegramma di solidarietà con la causa giuliana è pervenuto al Sindaco di Trieste da Castel Vittorio, il comune più occidentale d'Italia. E' firmato dal sindaco di questo comune e dal sottosegretario di stato agli Esteri Taviani.

Ricerca

Chi avesse notizie di Nicolò D'Allesio di Ettore e di Sardoche Giuseppe nato a Trieste il 27 marzo 1951 che prestava servizio in qualità di bersagliere nel 15° Battaglione Costiero I° Battaglione Bersaglieri Volontari e che mentre era in servizio di guardia al Ponte ferroviario di Piedicelle venne fatto prigioniero dai partigiani la notte del 3 al 4 settembre 1944, è pregato di dare notizie al padre Ettore Di Allesio residente a Montebelluna o alla Presidenza Nazionale F.N.C.R. Roma Centro Casella Postale 161.

Traslazione

Le salme di 40 Caduti della guerra 15-18 recuperate sul Campo degli spetolighi di Monfalcone sono state traslate nel Sacro di Redipuglia e di Oslavia. La benedizione alle salme è stata impartita a Redipuglia dal Cappellano militare del Sacro, mentre reparti in armi della «Mantova» hanno reso gli onori.

Soci onorari

Il 18 aprile, l'esecutivo del Comitato di Milano della ANVGD ha consegnato i diplomi di socio onorario al Conte Carlo Borromeo d'Adda presidente del Patronato milanese assistenza ai profughi, alla contessa Emiliana Garavaglia Corvino vicepresidente del Comitato stesso, alla signora Margherita Rusconi Dallara presidente del Comitato femminile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nonché a S.E. Dino Del Bo.

Alla riunione che ha avuto luogo nelle sale del Grand Hotel e di Milan in Via Manzoni hanno partecipato le benemerite patronesse che dedicano tutta la loro attività alla assistenza ai profughi giuliani e dalmati residenti nella provincia di Milano e numerosi invitati, milanesi e giuliano-dalmati.

Assemblea di alpini a Trieste

Gli alpini di Trieste si sono riuniti in Assemblee ed hanno votato una mozione indirizzata ai commilitoni di tutta Italia. «Gli alpini di Trieste — è detto nella mozione — di fronte allo straniero insaziato ed allo straniero dimentico non delusi dalle promesse fallaci cui non crederemo, non facceti dalle minacce irose che non li piegano, ma esasperati dalla continua violazione del diritto, riffermano ai commilitoni d'Italia ed alla nazione tutta, agli amici tiepidi o volutamente sordi, la volontà loro e di Trieste di esser riuniti alla Madre patria; esortano il Governo nazionale a non accontentare ad un ulteriore sacrificio delle terre e delle genti della Venezia Giulia, ricordano che l'Istria è l'Italia». A Presidente del nuovo consiglio direttivo è stato rieletto il dott. Guido Nobili.

Il «Fili», ringrazia

La Direzione del Collegio « Fabio Filzi » di Gorizia esprime i più vivi ringraziamenti alla distinta signorina Ester Rossi, sorella di un allievo, per la gentile dono fatto in occasione delle feste Pasquali, di un pacco di cioccolato da distribuirsi fra tutti gli allievi. I più sentiti ringraziamenti si esprimono pure al Chiar.mo prof. Melchiorre Correlli che ha elargito l'importo di L. 500 in occasione della recita de «L'Angelo» di Enrico Barassi, accompagnandolo con graditissime parole di augurio.

Raid motociclistico

Un raid motociclistico ha avuto inizio a Loano in Liguria per concludersi a Trieste. I partecipanti hanno portato nella città di S. Giusto una palma cresciuta lungo la riviera di Ponente ed una pergamena donata a Trieste dai Padri capucini del convento di Loano. I centeneri erano i notabili fattori di messaggi di solidarietà di molte città italiane. La palma del Tirreno sarà trapiantata in piazza Oberdan a Trieste davanti al monumento consacrato al Martire.

Traslazione

Le salme di 40 Caduti della guerra 15-18 recuperate sul Campo degli spetolighi di Monfalcone sono state traslate nel Sacro di Redipuglia e di Oslavia. La benedizione alle salme è stata impartita a Redipuglia dal Cappellano militare del Sacro, mentre reparti in armi della «Mantova» hanno reso gli onori.

Soci onorari

Il 18 aprile, l'esecutivo del Comitato di Milano della ANVGD ha consegnato i diplomi di socio onorario al Conte Carlo Borromeo d'Adda presidente del Patronato milanese assistenza ai profughi, alla contessa Emiliana Garavaglia Corvino vicepresidente del Comitato stesso, alla signora Margherita Rusconi Dallara presidente del Comitato femminile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nonché a S.E. Dino Del Bo.

Traslazione

Le salme di 40 Caduti della guerra 15-18 recuperate sul Campo degli spetolighi di Monfalcone sono state traslate nel Sacro di Redipuglia e di Oslavia. La benedizione alle salme è stata impartita a Redipuglia dal Cappellano militare del Sacro, mentre reparti in armi della «Mantova» hanno reso gli onori.

Soci onorari

Il 18 aprile, l'esecutivo del Comitato di Milano della ANVGD ha consegnato i diplomi di socio onorario al Conte Carlo Borromeo d'Adda presidente del Patronato milanese assistenza ai profughi, alla contessa Emiliana Garavaglia Corvino vicepresidente del Comitato stesso, alla signora Margherita Rusconi Dallara presidente del Comitato femminile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nonché a S.E. Dino Del Bo.

Traslazione

Le salme di 40 Caduti della guerra 15-18 recuperate sul Campo degli spetolighi di Monfalcone sono state traslate nel Sacro di Redipuglia e di Oslavia. La benedizione alle salme è stata impartita a Redipuglia dal Cappellano militare del Sacro, mentre reparti in armi della «Mantova» hanno reso gli onori.

Soci onorari

Il 18 aprile, l'esecutivo del Comitato di Milano della ANVGD ha consegnato i diplomi di socio onorario al Conte Carlo Borromeo d'Adda presidente del Patronato milanese assistenza ai profughi, alla contessa Emiliana Garavaglia Corvino vicepresidente del Comitato stesso, alla signora Margherita Rusconi Dallara presidente del Comitato femminile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nonché a S.E. Dino Del Bo.

Traslazione

Le salme di 40 Caduti della guerra 15-18 recuperate sul Campo degli spetolighi di Monfalcone sono state traslate nel Sacro di Redipuglia e di Oslavia. La benedizione alle salme è stata impartita a Redipuglia dal Cappellano militare del Sacro, mentre reparti in armi della «Mantova» hanno reso gli onori.

Soci onorari

Il 18 aprile, l'esecutivo del Comitato di Milano della ANVGD ha consegnato i diplomi di socio onorario al Conte Carlo Borromeo d'Adda presidente del Patronato milanese assistenza ai profughi, alla contessa Emiliana Garavaglia Corvino vicepresidente del Comitato stesso, alla signora Margherita Rusconi Dallara presidente del Comitato femminile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nonché a S.E. Dino Del Bo.

Traslazione

Le salme di 40 Caduti della guerra 15-18 recuperate sul Campo degli spetolighi di Monfalcone sono state traslate nel Sacro di Redipuglia e di Oslavia. La benedizione alle salme è stata impartita a Redipuglia dal Cappellano militare del Sacro, mentre reparti in armi della «Mantova» hanno reso gli onori.

Soci onorari

Il 18 aprile, l'esecutivo del Comitato di Milano della ANVGD ha consegnato i diplomi di socio onorario al Conte Carlo Borromeo d'Adda presidente del Patronato milanese assistenza ai profughi, alla contessa Emiliana Garavaglia Corvino vicepresidente del Comitato stesso, alla signora Margherita Rusconi Dallara presidente del Comitato femminile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nonché a S.E. Dino Del Bo.

Traslazione

Le salme di 40 Caduti della guerra 15-18 recuperate sul Campo degli spetolighi di Monfalcone sono state traslate nel Sacro di Redipuglia e di Oslavia. La benedizione alle salme è stata impartita a Redipuglia dal Cappellano militare del Sacro, mentre reparti in armi della «Mantova» hanno reso gli onori.

Soci onorari

Il 18 aprile, l'esecutivo del Comitato di Milano della ANVGD ha consegnato i diplomi di socio onorario al Conte Carlo Borromeo d'Adda presidente del Patronato milanese assistenza ai profughi, alla contessa Emiliana Garavaglia Corvino vicepresidente del Comitato stesso, alla signora Margherita Rusconi Dallara presidente del Comitato femminile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nonché a S.E. Dino Del Bo.

Traslazione

Le salme di 40 Caduti della guerra 15-18 recuperate sul Campo degli spetolighi di Monfalcone sono state traslate nel Sacro di Redipuglia e di Oslavia. La benedizione alle salme è stata impartita a Redipuglia dal Cappellano militare del Sacro, mentre reparti in armi della «Mantova» hanno reso gli onori.

Soci onorari

Il 18 aprile, l'esecutivo del Comitato di Milano della ANVGD ha consegnato i diplomi di socio onorario al Conte Carlo Borromeo d'Adda presidente del Patronato milanese assistenza ai profughi, alla contessa Emiliana Garavaglia Corvino vicepresidente del Comitato stesso, alla signora Margherita Rusconi Dallara presidente del Comitato femminile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nonché a S.E. Dino Del Bo.

I GIOVANI

In un'epoca come questa in cui in ogni settore dell'attività umana si riscontrano modificazioni, nuovi cambiamenti, nuove rivoluzioni del pensiero e della tecnica, e in cui quotidianamente sorgono e si profilano all'orizzonte problemi più o meno urgenti, non vi è alcuno di tali problemi che superi in attualità quella della gioventù odierna vista nelle sue preferenze nei suoi gusti, nei suoi riflessi più immediati di fronte a simili rivoluzioni, né alcun altro argomento che offra sì vasto campo d'indagine per chi voglia esaminarlo attentamente, con passione e obiettività da studioso. Nel nostro caso, non essendo possibile di trattarlo con la dovuta ampiezza, ci limiteremo a soffermarci sui suoi punti più tipici ed essenziali, partendo, naturalmente, da considerazioni d'ordine generale, e la cui verità (essendo queste solo un mio modo personale di vedere le cose), non va perciò ritenuta come vana.

Sarà bene, anzitutto, tener conto del fatto che il nostro mondo è gravemente agitato da un po' su tutto il mondo, e per cui, una delle realtà più diffuse (e non la più sintomatica) di questo angariato dopoguerra, è, a mio giudizio, la coscienza che si è venuta formando nella stragrande maggioranza dei cittadini — e come derivazione logica di un susseguirsi di catastrofi che hanno sconvolto e continuano a sconvolgere i popoli — che la vita, pur essendo un dono inestimabile, non vale la pena di essere presa sul serio nelle sue manifestazioni esteriori e dirette con il mondo circostante; da ciò, uno stato d'animo d'incertezza, di sfiducia, o addirittura di apatia e menefreghismo, non tanto nei confronti di tutte quelle sacre leggi e doveri morali — di tutti quei valori umani, insomma — che sono alla base di una vera e duratura civiltà e indispensabili, quindi, alla esistenza della medesima, quanto nei confronti della società moderna vista nella sua struttura.

Respirando in questa atmosfera contagiosa, la nostra generazione, (e dico nostra poiché sono giovane anch'io), non ha potuto crescere senza che si fosse venuto sviluppando in essa, rapidamente, come erba maligna, parecchio della stessa incredulità per i vecchi e sani ideali di religione, patria e famiglia; soltanto, un'incredulità meno indifferente, meno scettica. Ecco per quale ragione il giovane, oggi, è più che mai vittima di angosce imprevedibili e sente cozzare in sé mille impulsi contraddittori. Scosso da lotte continue, avviene che egli si pone i dilemmi, le incognite e i problemi in cui da secoli l'umanità si dibatte; si guarda attorno, nota nei grandi quella indifferenza (talvolta ostentata) cui accennavo poco fa, e si domanda: «Ma chi, chi è che le sente più queste incognite? questi problemi?». E gli sembra di essere lui il solo, l'unico a soffrirne.

Allora muta volto, si regola in conformità, finché tutto in lui sembra dimostrare faciloneria e leggerezza; diviene scanzonato, persino cinico apparentemente, mentre in realtà egli comincia a convincersi, nei momenti di breve lucidità, che l'ideale d'oggi non può appagare, così qual'è, se dopo ogni lavoro o divertimento che sia gli lascia uno strano senso di insoddisfazione come un vago malessere. Ma tutto ciò egli tace, in preda ai suoi tormenti interiori fatti di debolezza alterna e di volontà, in preda ai suoi ideali segreti e confusi, alla sua irrequietudine, al suo lottare, alla sua smania, lo sconforto talvolta sterile che divora un po' tutti noi, chi in un modo chi in un altro, solo perché ognuno di noi, per le cause già note, tende a non confessarsi, a non confidarsi, a chiudere in sé i propri pensieri spesso tra i più stanchi e disperati, e che molte volte, ripeto, ci turbano, perfino ci spaventano con la loro disumanità, poiché non riusciamo a scorgere in essi una consistenza, a trarne una morale o una regola che duri più di un'ora.

Nessuno che abbia il coraggio di mettere il dito sulla viva piaga con sincerità e lo fa, si leva alto dinanzi a tutti l'indice sporco di sangue, non è per mostrare come sanguina, né per misurarne il dolore, né per alleviarne la sofferenza, bensì per ostentare il suo pietismo, la sua fal-

sa irrequietudine che non è se non smodata ambizione, il «Suo dito» insomma. E qui, è il lato più interessante del fenomeno, perché questa conversione, questo ripiegamento su se stessi, ha portato in taluni come rivale, come ricerca di sfogo, quindi come conseguenza, a un desiderio spinto di emergere, di primeggiare in uno o nello altro campo, magari, (preferibilmente), a buon mercato. L'opinione di questi ultimi può così riassumersi: «Siamo o non siamo noi i rappresentanti dei tempi nuovi? I sostenitori di tutte le forme del progresso? del dinamismo moderno? E allora? Farsi avanti ci vuole. Alzare la voce. Urinare gesticolando e anche rompendo qualcosa per attirare su di sé l'attenzione». Corsa al successo, dunque, alle rivelazioni folgoranti.

E' bene tutto ciò? E' male? Non mi sembra difficile concludere brevemente, e cioè, che se questa caccia all'effimero, questa tendenza a voler sbalordire e a voler far colpo, è davvero — come io penso — alquanto insita nella nostra generazione, non ci si può in fondo che rallegrare come di un fruscio, di una corrente impetuosa e violenta da cui nasceranno in futuro, non vi è dubbio, nonostante tutto, fermenti di vita rinnovatrice.

Raffaele Cecconi

Rivive attraverso gli "annuari", l'opera d'un istituto magistrale

A TRENT'ANNI DALLA SCOMPARSA DEL "NAZARIO SAURO", DI CAPODISTRIA, GLI EX - STUDENTI SI RITROVERANNO A TRIESTE

Un ex alunno — e mio caro collega — del glorioso Istituto Magistrale di Capodistria, ha rievocato tempo fa su queste stesse colonne la vecchia e ben nota figura di maestri della ridente veneta cittadina istriana ed altrettanto nota figura di colui che ne fu, in un certo senso, neme tutelare, il compianto, or da un anno scomparso, prof. Pio Babuder, o Badoer, secondo l'originaria grafia veneta che egli aveva voluto ridare al proprio cognome. L'amico Ghezzi ha ricordato l'ambiente e gli anni di scuola antecedenti la prima guerra mondiale. Avvenuta la redenzione e la conseguente annessione alla Madre Patria, l'Istituto magistrale maschile (scuola normale) di Capodistria riprese in pieno la sua attività nel nuovo clima pure politicamente italiano, forte di tutta una tradizione culturale in generale e più specificamente

pedagogico-didattica non solo, ma ispirato al più puro ed ardente amore di patria, per il quale sette dei suoi allievi avevano dato in olocausto la loro vita; mentre in piena guerra, ancora, non s'era esitato a tracciare su di una carta del «Litorale» i termini cantati dal divino Poeta e poi raggiunti dall'esercito liberatore d'Italia.

Le magistrali di Capodistria, come più brevemente veniva designato l'Istituto, non durarono che soli cinque anni scolastici dopo il 1918, cioè dal 1918-1922-23, e presentarono delle innovazioni rispetto al passato. Anzitutto ebbero nei primi tempi della ripresata scolastica, a guerra ultimata, nei corsi superiori una scolarità praticamente ben più matura nella vita perché reduce dal servizio militare imposto dalla Austria. Inoltre, pur continuando a definirsi maschile, aveva una popolazione scolastica mista, anzi di

col suo eroico sacrificio, veniva ad essere fulgido esempio ai futuri maestri e, per essi, ai futuri cittadini italiani di come si deve servire la Patria. Nel corridoio sette quadri raffiguranti Antonio Bergamas, Ezio De Marchi, Umberto Gaspardis, Egidio Grego, Vico Predonzani, Federico Riosa e Guido Salvi, i sette ex alunni dell'istituto, gloriosi Caduti, ed una lapide dedicata alla loro perpetua memoria dettata dal prof. Pio Babuder, omaggio di tutte le scuole popolari e cittadine e degli insegnanti della regione, ancora invitavano tutti i maestri della Venezia Giulia ad ispirarsi fervidamente nell'opera propria educativa al loro eroico sacrificio.

La scuola normale femminile «Erminia Fuà Fustinato» di Padova, donata all'Istituto magistrale di Capodistria una magnifica bandiera nazionale ricamata dalle mani gentili di quelle alunne ed insegnanti. Poi s'incontrava coi suoi studenti, prima a Padova stessa in una breve sosta del treno che li riportava a Trieste dove erano stati in devoto pellegrinaggio a Ravenna nel sesto centenario della morte del maggior nostro Vate, ed un anno dopo, a Capodistria, in cui scioglieva la promessa già fatta in antecezione. Le altre manifestazioni scolastiche ed extra scolastiche furono quelle comuni ad ogni scuola che tende tutta, nei suoi alunni e nel provento suo corpo insegnante, a mete culturali e morali più alte ed a forme di vita più civili.

Ma per effetto della riforma Gentile e la conseguente ridistribuzione degli istituti magistrali secondo la nostra denominazione, che passava così alle ex triennali scuole normali delle vecchie provincie, lo Istituto magistrale Nazario Sauro veniva a cessare nel 1923 ed i superstiti corsi II, III e IV venivano ospitati, fino alla completa loro soppressione, nel Ginnasio-Liceo «Carlo Combi» ed affidati alla direzione di quel preside.

L'ultimo annuario, quello del 1922-23, si chiude quasi con la citazione dei due ultimi decreti che fissavano la trasformazione dell'Istituto, ma nella pagina precedente, nell'elenco i trasferimenti dei vari professori dell'Istituto recava questa amara constatazione: «Queste designazioni, mentre segnano la soppressione di questo non giovane e pur non indegno istituto magistrale «Nazario Sauro», non riescono gradite e materialmente utili a quasi nessuno degli interessati o colossi».

Anni dopo lo stesso estensore delle suddette parole, il prof. Babuder, mi diceva ancora con non spento dolore: «Pensa figlio! e la paternità sua poderosa mano posata sulla

mia spalla era tutta tremante) che nel nostro istituto ci sono ora trecento moschetti!». Alludeva ai nostri fanti colà accasermati per un certo periodo. Ma sono certo che dopo lo scempio fatto alla sua Capodistria ad «Combi» ove era passato, egli rivedrebbe ben volentieri quei trecento moschetti nel «suo» e «nostro» istituto.

Prossimamente gli studenti di quell'ultimo quarto corso dell'Istituto di via Eugenio, si ritroveranno a Trieste a ricordare il trentennio di quella sua soppressione ed il trentennio della loro licenza ed abilitazione magistrale, con nel cuore l'augurio più fervido di rincontrarsi al più presto possibile nell'indimenticabile Capodistria dei loro sereni anni giovanili di studio.

Alfonso Fragiaco

Niente totocalcio in Jugoslavia!

A Belgrado si prevede che le ragioni di interesse avranno il sopravvento su quelle morali in materia di totocalcio. Il gioco era stato abolito l'anno scorso quando per ricevere una scheda bisognava pagare due dinari ed altri venti per giocare una colonna. Il premio massimo pagabile raggiungeva il milione, e ciò, si affermava ufficialmente, per evitare la rinascita dei capitalisti. Soppresso il gioco gli sportivi hanno protestato. Il governo non ha ancora espresso la sua opinione né ha dato risposta alla raccomandazione della federazione degli sport jugoslava che ha votato nove contro cinque per il ripristino del totocalcio. A proposito di questa votazione va rilevato che il presidente della federazione dopo averne annunciato il risultato, ha auspicato pubblicamente che il Governo non tenga conto della raccomandazione e si astenga dal ripristinare il totocalcio. Adesso anche le associazioni dei maestri elementari, dei professori, e le società pedagogiche hanno dichiarato inutile il totocalcio per ragioni di moralità poiché esso «fa perdersi tempo ai giovani, li distoglie dallo studio, porta gli sportivi a speculazioni immorali e dannose allo sport ed arreca danno ad una società concepita e basata sul lavoro». Nei circoli ufficiali la campagna pro e contro il totocalcio che ha ormai investito ogni settore della pubblica opinione, viene considerata come un grave dilemma per il governo. O finanzia le attività sportive, o ripristina il gioco con i cui proventi far fronte alle spese che le competizioni sportive richiedono. Si afferma che il governo si lascerà guidare dallo spirito realistico ed applicherà il principio della «realpolitik» anche allo sport come sta facendo in tutti i settori.

Fascista anche lui

Il corrispondente del «Times» da Trieste è un fascista secondo l'emittente radiofonica jugoslava di Capodistria. Commentando il suo recente articolo sulla zona B pubblicato dal massimo organo londinese, Radio Capodistria ne ha accennato soltanto ad alcuni passi. Le finestre chiuse delle case istriane ad esempio si troverebbero così soltanto perché tanto gli interni quanto le imposte hanno bisogno di essere rinvicinate. Se le cittadine istriane muiono la colpa non è di Belgrado ma del GMA di Trieste e del governo di Roma che si sono rifiutati di provvedere la zona B di moneta italiana. Nelle scuole istriane — riconosce l'emittente radiofonica jugoslava — si insegna chi era Carlo Marx ma lo si fa poiché ciò riesce notevolmente più utile che non ficcare in testa ai giovani che era e cosa aveva fatto l'avventuriero fiumano D'Annunzio. Il giornalista inglese ha rilevato che tutti gli italiani hanno abbandonato la zona B ma radio Capodistria afferma disinvoltamente che invece gli intellettuali italiani hanno cercato e trovano impiego nella zona B.

Bubo Lubin il gran calciatore dalla fulminea zampata di velluto

«Classico», nel trattare il pallone e cavalleresco con gli avversari secondo una scuola di passione e di generosità oggi scomparsa

E' stato ai suoi tempi (che erano poi i nostri tempi) un grande giocatore di calcio, ma uno di quei giocatori coi fiocchi, che tutte le squadre ci invidiavano. Era degno di figurare in qualunque squadra di qualsiasi città, perché «sapeva» l'arte del gioco; vedeva Bubo quando s'impadroniva della palla, togliendola con un tocco, morbido come il burro, all'avversario, era uno spettacolo che incantava anche chi del gioco del calcio non capiva niente. Sembrava un gatto che danzasse sul tappeto erboso; quando entrava in scena lui, tutti, pubblico e giocatori, trattenevano il respiro, perché c'era qualcosa da vedere; e si vedeva un giovanotto lanciato come un proiettile che, di colpo bloccava la propria velocità a contatto con un giocatore dell'altra squadra e con un guizzo, si trovava da un'altra parte con la palla tra i piedi. E dopo, serpentine, guizzi, acrobazie, ma tutto con velocità fulminea, che strappava lo sguardo. Non c'era partita nella quale Bubo non segnasse almeno un goal, ed era sempre un goal lavorato. Apparteneva a una famiglia di calciatori, ma di calciatori... di lusso, cioè di gente che aveva il cervello nella testa, gente intelligente, gente che non limitava la propria attività a tirare pedate a una palla, e anche i fratelli di Bubo erano eccelsi nell'arte del calcio. Alle volte si pensava: cosa sarebbe una squadra composta da undici giocatori come lui? A noi ragazzi, sembrava che sarebbe stata una squadra da campioni mondiali, e quindi tutta la nostra ammirazione si riversava sul grande Bubo, mezz'ala sinistra, campione di calcio. Trattandosi di un giocatore «classico» era in grado di giocare in tutti i posti, e non faceva mai rimpiangere i titolari che egli sostituiva momentaneamente. I tempi sono cambiati, gli anni sono trascorsi, e anche la passione del calcio si è attenuata in molti di noi, ma passione o non passione, è impossibile dimenticare quella figura acrobatica che dava zampate di velluto in mezzo al prato, e lanciava con garbata mossetta Stommer o Dettoni, pronti allo scatto.

Ma la sua grande caratteristica era quella di non darci delle arie, che invece si davano e si danno anche i campioni di stra-

pazzo; nella vita privata era una persona normale e intelligente e reggeva degnamente l'amministrazione dell'Ospedale. Chissà perché oggi ritorna alla memoria quella figura nervosa e scattante, chissà perché lo rivedo ancora zigzagante per il campo, coi ricciolini che gli scappavano sotto il berrettino? Oggi si creerebbero delle definizioni apocalittiche per un giocatore di quel calibro, si parlerebbe di trattore prepotente, di frambolliere folgorante, di catapulta al fulmicotone, di asso pigliatutto, eccetera; allora non erano di moda queste denominazioni e quindi eravamo più modesti.

Borgodemàr

A ROVIGNO d'Istria è stata annunciata la scoperta, nel territorio contornato, di due abitati preistorici dell'età del bronzo. Riuscirebbero essere i più grandi di quelli finora scoperti in Istria. Fra il materiale venuto alla luce, si troverebbero vari oggetti di ceramica e di bronzo.

lotte della vita si escludesse la presenza delle bande e delle garze, tanto bande e garze hanno già sufficienti lavoro...
Mi pare che oggi Bubo amministri sempre qualche ospedale, non so dove, ma a Bologna in giù; chissà che sia anche allenatore di qualche squadra di calcio. In ogni caso l'ospedale sarà ottimamente governato, e la squadra di calcio giocherà con tecnica, e soprattutto con «educazione» tale da non richiedere interventi ospedalieri per i giocatori avversari. Come sarebbe bello se da tutte le

Borgodemàr

La calda parola dell'oratore ebbe la virtù di suscitare un clima rovente di patriottismo e di viva commozione per cui tutti i profughi si strinsero intorno al professore mentre alto risuonava il grido: «Viva l'Italia!».

ORATORE IL PROF. GUERRINO FACCHINETTI

Momenti di storia istriana in una dotta conferenza a Vicenza

Il prof. Domiacussi ha poi pronunciato parole di vibrante patriottismo

L'11 aprile per iniziativa della Sezione vicentina della Lega Nazionale triestina nella sala superiore del Caffè Garibaldi il prof. Guerrino Facchinetti del Liceo Scientifico «Paolo Lioy» tenne una conferenza su «Momenti di storia dell'Istria».

Il prof. Piero Domiacussi rallegratosi cordialmente col valoroso professore produsse da Vignadola per la felice rievocazione delle più luminose pagine della storia dell'Istria, si disse lietissimo di trovarsi con i profughi giuliani e dalmati, che numerosi avevano risposto all'appello della Lega Nazionale per ascoltare la parola del prof. Facchinetti. Dopo d'aver accennato ad alcuni consoli, e soppr vaghi indizi di rinascita del sentimento nazionale, il prof. Domiacussi raccomandò ai profughi di non essere facili a dare il plauso e il consenso ai troppi celebratori di Trieste, quando se non dall'esplicita affermazione almeno dal tono generale del discorso non risultasse chiaro ed evidente che il nome della grande capitale dell'Irredentismo significava nel concetto e nell'intenzione del celebratore in sintesi tutta la ragione che dall'Adriatico alle catene delle Bebie e delle Dinariche dovrà pur un giorno ricongiungersi all'Italia di cui in conformità delle leggi della geografia e della storia è parte integrante.

Dopo d'aver deplorato l'azione del Ministero degli Esteri, che non riusciva a svincolarsi appieno dalla triste eredità dello seagurato Conte Sforza, l'uomo di tutte le rinunzie,

in un periodo di vita costituzionale che abbraccia più di mezzo secolo, gli slavi non erano riusciti a conquistare nemmeno un seggio al Consiglio Comunale e alla Camera di Commercio.

La calda parola dell'oratore ebbe la virtù di suscitare un clima rovente di patriottismo e di viva commozione per cui tutti i profughi si strinsero intorno al professore mentre alto risuonava il grido: «Viva l'Italia!».

In Istria prosegue la lotta per l'elettrificazione socialista, afferma il quotidiano di Fiume. Il giornale scrive testualmente che «tra breve nella notte i dintorni di Laurana saranno illuminati dall'energia elettrica». Gli abitanti hanno risposto compatti all'appello di partecipazione volontaria ai lavori facendo il loro dovere ogni domenica. I 400 capi famiglia interessati sono stati inoltre costretti a versare per impianto elettrico importi di denaro varianti a seconda del numero dei componenti la famiglia. La stampa jugoslava dell'Istria continua intanto a magnificare le realizzazioni dei poteri popolari. Alcune frazioni del distretto di Rovigno verranno prossimamente elettrificate. Si tratta, secondo la propaganda titina dei benefici del

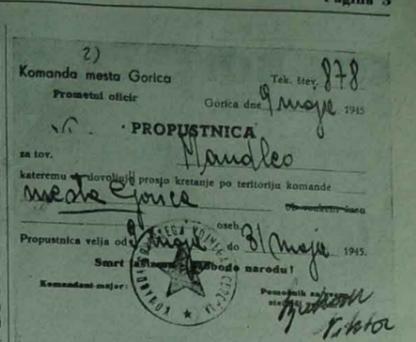
governo socialista che porterà anche negli sperduti casolari la corrente elettrica. Il giornale precisa che all'elettrificazione provvederanno gli agricoltori del luogo i quali dovranno pagare alcune migliaia di dinari per famiglia e prestare volontariamente la mano d'opera.

Le cooperative agricole di Isola e di Corte d'Isola verranno fuse in seguito alla grave situazione deficiaria della seconda. Così hanno deciso gli economisti jugoslavi i quali sperano di trovare in questo modo un'argine alla fallimentare situazione che regna in ogni nucleo cooperativistico forzatamente creato. Non è dato conoscere il parere dei cooperatori di Isola d'Istria che al proprio bilancio passivo dovranno unire anche quel-

to ben maggiore della cooperativa di Corte.

Per la prima volta da quando è entrata in funzione l'emittente jugoslava radiofonica di Capodistria ha irradiato una Messa. E' avvenuto il 12 aprile quando modificando i propri programmi per commemorare la scomparsa di Boris Kidric la radio jugoslava ha trasmesso la Messa da requiem di G. Verdi.

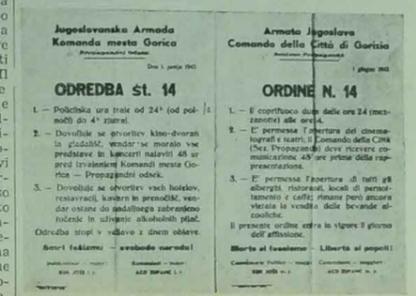
Per una colazione composta da te, un panino ed un po' di margarina, si paga all'albergo Riviera di Pola l'importo di 65 dinari. Ad esso devono essere aggiunti ben 35 dinari per servizio. Secondo quanto riferisce la stampa jugoslava la cosa è stata sancita dalla direzione dell'albergo.



Con l'occupazione militare slovena nessun cittadino può più circolare, possedere una bicicletta, una radio, una macchina fotografica anche scassata, entrare, uscire nel proprio ufficio, laboratorio o negozio; nemmeno dalla città è ammessa andarsene senza uno speciale permesso (propustnica). La terza foto presenta un manifesto



emesso dall'Armata jugoslava con il quale viene ordinato il coprifuoco o nel tempo stesso permessa l'apertura dei cinematografi, negozi, alberghi bar, ecc. previa richiesta scritta. Il manifesto porta la data dell'1 giugno 1945; vale a dire che tutti gli esercizi di utilità pubblica rimasero chiusi tutto maggio. Solo i



partoni delle abitazioni dovevano, per ordine del «Komanda mesta Gorica», rimanere giorno e notte spalancati. (Dal Volume «Gorizia, Cimitero senza Croci»)

La parola a Nando Sepa

Come Adamo e Eva

Par dirvene una de nova, gnanca ben sbarcà sti giorni passati a Trieste, ti imbrocco par strada el mio amico Toni Sponga, un poco invecchiato e più gobetto, ma ancora legro e sgaioco come un cardel ciapà de vis'ciada. El jer 'pena tornà de 'na visita a Pola, andò che'l gh'è vivo el pare, pensand el montùmagazin. Toni miò de qu, Nando miò de là, gh'è poco par capir el tema del discorso... la 'Rena, el mandraco, Portarata e le vecie betole, andò che se ciuciava i goli de teran, co' le cantade bel ucelin del bò. Enthusiasta del viaggio e contento, come Tito de quella a Londra, che ancora l'ingles se grata el cavolito de le braghe par la peste che'l ghe g'ha portà drio. A sentirlo, vava porca, tuto bel e tuto bon el g'ha trovà zò; e tuti gentili e amici come porchi. Par fin i ghe domandava de scodon, quando che tornemo abasso.

Te digo mi — me fa Sponga — el vero paradiso tarestre de Adamo e Eva. — Che nova Toni — ghe fazo — no te gavara miga siringa l'Ozna par contarme 'ste bale? — Roba che'l se ofendi, e insistir che'l g'ha paradiso in tera. E po' me spiega. — Come iera Adamo e Eva? — el me fa. Nudi e crudi, 'bandonai fra le graie e le bestie, a dover 'rangiar par la bobba. Ben, cussi ogi i xe lor! El vero paradiso de la storia sacra che ne contava el catechismo nase longhe.

Ve digo che'l me g'ha fatto rider, 'sto mostro de Toni. E par cambio, go contà mi 'na bela tocada a mia comare Giga la lavandera, che la stà a Torino. El fio più picciol, Nini, iera un muose che'l g'aveva la lingua



Seppa

Problemi insolvibili

La precarietà della situazione economica in zona B continua ad affliggere le autorità cosiddette popolari. Il comitato comunale di Capodistria si è riunito per l'ennesima volta per constatare il grave aumento dei prezzi e deplorarlo. E' stata riconosciuta la necessità inderogabile di trovare una soluzione che però non è stata nemmeno ventilata. Anche il problema degli alloggi deve essere affrontato con maggior serietà poiché soltanto il 25 per cento delle domande d'alloggio presentate ha potuto trovare soluzione.

ROSSO NERO

CON NOI E' STATO DIVERSO

Commissa e indignata si sta mostrando tutta la stampa americana per le notizie recate dai prigionieri liberati dai comunisti cino-coreani. Il fatto che alcune migliaia di essi sono morti in prigione per stenti, maltrattamenti o malattie, viene giudicato giustamente dall'opinione pubblica d'America una malvagità consumata in ispregio a tutte le convenzioni e a tutti i principi umani. Noi giuliano-dalmati possiamo comprendere più d'ogni altro il profondo risentimento del governo e del popolo degli Stati Uniti, per i delitti consumati dai comunisti asiatici su alcune migliaia di combattenti delle Nazioni Unite, in quanto noi stessi, assai prima degli americani, abbiamo sperimentato sulle nostre carni e sui nostri beni assai peggiori delitti di un comunismo altrettanto e più feroce di quello asiatico, vale a dire quello di Tito. A migliaia sono stati i giuliano-dalmati caduti per mano dei briganti comunisti di Tito. E non solo soldati e combattenti, ma civili estranei alla guerra, uomini e donne, vecchi e giovani, i quali hanno avuto per tomba, dopo inenarrabili torture e sevizie, le foibe, le cave di bauxite o di silice o un grumo di sassi. Mentre altre migliaia di deportati d'ambo i sessi e d'ogni età sono scomparse nella folle ventata di odio antitaliano scatenato da Tito, allora esecutore della politica di Mosca, e tutt'oggi i loro congiunti invocano invano la loro restituzione o domandano di conoscere la loro sorte e le loro sepolture. Questa carneficina consumata da Tito sulle genti giuliane e dalmate, non ha trovato né in America, né altrove nel cosiddetto mondo civile dell'occidente, né comprensione, né commiserazione. Né i governi che oggi mostrano d'inorridire per la sorte dei soldati delle Nazioni Unite caduti in mano dei comunisti cino-coreani, hanno i norridito quando a centinaia di migliaia i giuliano-dalmati hanno dovuto abbandonare le loro case e andare ramminghi per l'Italia e per tutti i continenti del mondo, incalzati dalle orde comuniste di Tito. Né oggi ancora gli stessi governi e le stesse opinioni pubbliche mostrano di commuoversi per quanto lo stesso Tito compie in zona B. Semmai, gli stessi governi si mostrano annoiati e seccati per le istanze e le proteste delle genti giuliane e del nostro governo che se ne fa interpretare.

Dobbiamo perciò concludere che se noi gente della Venezia Giulia sentiamo sinceramente un senso di rivolta e di sdegno per la sorte inflitta ai prigionieri di guerra caduti in mano dei comunisti cino-coreani, abbiamo altresì motivo di dubitare della sincerità del analogo sentimento voluto esprimere dal governo americano e dalla stampa di quel paese: ciò per il fatto che nessuna commozione ha mai destato, né desta tuttora nello stesso governo e nella stessa stampa, il martirio della Venezia Giulia.



Primo congresso del «Plenum» tenuto in Sala Petrarca. Parla il fabbro ferraro Strukelj nominato Prefetto. (Dal Volume «Gorizia, Cimitero senza Croci»)

Seguendo l'esempio di Monfalcone e Gorizia Auspichiamo rappresentanze dirette degli esuli in tutti i Consigli Comunali

E' risaputo che a Monfalcone vive una molto numerosa comunità di profughi la quale attraverso le proprie organizzazioni, rende operanti quei legami di solidarietà che accomunano in una unica grande famiglia tutti i giuliano-dalmati. E' però forse meno noto (e noi oggi vogliamo in particolare soffermarci su questo fatto) che la presenza attiva e partecipata di questa comunità alla vita di Monfalcone si è concretata nelle ultime elezioni amministrative con la nomina di ben cinque consiglieri comunali profughi. Già in precedenza il massimo organismo municipale aveva sempre espresso anche la voce degli esuli, ma con la ultima consultazione popolare la nostra rappresentanza si è fatta particolarmente significativa. Essa è scaturita dai partiti i quali hanno ben compreso, oltre al valore degli uomini, l'importanza delle istanze ideali che gli esuli propugnano in questa delicata zona di confine. Alle manovre propagandistiche degli slavi, i quali reiteratamente hanno auspicato che i giuliano-dalmati fossero messi a tacere, gli esuli hanno risposto mandando al Consiglio comunale di Gorizia un proprio rappresentante, eletto come tale attraverso una lista specificamente caratterizzata, ed a quello di Monfalcone cinque consiglieri, sui trenta di tutto il consesso, favoriti dai voti di preferenza nella rosa dei nomi presentati dai partiti. In tal modo la presenza degli esuli si concretizza efficacemente attraverso quei mandati di rappresentanza che testimoniano la vitalità delle nostre comunità, le quali si inseriscono nella vita politica ed amministrativa della città di adozione per collaborare fraternamente recando per di più l'apporto d'un patrimonio di esperienze vissute a contatto con la subdola aggressività slavo-comunista, pronta a sfruttare ogni segno di debolezza della parte avversa per insinuare i suoi postulati reversivi dell'ordine nazionale. Nel Consiglio comunale di Monfalcone siedono oggi il dott. Tarcisio Belci, il prof. Virgilio Tromba e Giovanni Nardo, tutti e tre plebei, eletti attraverso la lista della D. C. ed ancora Remigio Sepetic di Pola ed Andrea Berani di Fiume, eletti col contrassegno del P.R.I. Essi portano nell'organo consigliere della città il contributo di opere e di idee che gli esuli sentono di dover dare per la affermazione di quei principi d'amor patrio e di civismo che sono sempre stati in cima ai loro pensieri. Vorremmo che questo esempio di Gorizia e Monfalcone anche nelle altre città gli esuli si aprissero la strada per una diretta rappresentanza in quei consessi attraverso i quali può essere sempre meglio affermato ed innalzato lo assunto fondamentale che caratterizza gli esuli in ogni loro attività.

Concorso per l'assunzione di personale nelle colonie

LE DOMANDE DOVRANNO PERVENIRE ALL'OPERA ENTRO IL NOVE MAGGIO

L'Opera per l'assistenza ai profughi ha a suo tempo indetto un concorso per l'assunzione di istituti e istruttori nei dipendenti Istituti. Successivamente ha indetto un altro concorso per l'assunzione di personale di fatica, sempre nei collegi e preventori che gestisce. Le domande pervenute sono all'esame di un'apposita commissione che tanto ha reso noto i risultati che riguardano i concorrenti maschi ai posti di istituti, risultati che sono stati resi pubblici anche attraverso la stampa. Circa l'esito delle altre domande che riguardano gli istituti e il personale di pulizia si potrà dare notizie quanto prima. Il personale che è stato o che sarà prescelto dalla Commissione e che non potesse essere immediatamente impiegato negli istituti permanenti, sarà utilizzato nelle colonie estive. Per le colonie estive tuttavia il personale che l'Opera confermerà per i servizi prestati negli anni precedenti, nonché il personale che sarà assunto attraverso i due concorsi prima citati, non è sufficiente rispetto al fabbisogno e pertanto un ulteriore concorso, dove possono trovare impiego ancora quelle persone che durante l'anno scolastico hanno altra occupazione e possono essere disponibili nel periodo estivo. Il presente bando di concorso riguarda l'assunzione per le seguenti categorie: istituti, infermiere, cuoche, lavandaie e personale inserviente. Le concorrenti dovranno indicare nella domanda se intendono essere assunte esclusivamente nel periodo estivo per occupare le altre mansioni. Si precisa che per le istruttrici è richiesta l'abilitazione magistrale e in via subordinata di un diploma di assistente sanitaria o di infermiera. Le domande dovranno pervenire all'Opera predetta in Via Carocini, 19 entro e non oltre il 9 maggio 1953 e dovranno essere corredate dai seguenti documenti: titolo di studio originale e copia notariale o equipollente (sono dispensate dal presentarlo coloro che concorrono per un posto di cuoca, lavandaia o inserviente); certificato di profuga con gli estremi della opzione; certificato medico che attesti l'esenzione da malattie, imperfezioni e dichiararsi che l'interessata può vivere in comunità con bambini; possibilmente referto radiologico (specie per coloro che intendono essere assunte anche in istituti permanenti); eventuali attestazioni di servizio prestato in attività analoghe. Si avverte che il termine di presentazione delle domande è improrogabile e pertanto non saranno prese in considerazione domande pervenute fuori termine. Non saranno inoltre prese in considerazione le domande incomplete, anche se sprovviste di uno solo dei certificati.

ENNESIMA MOZIONE

Gli sloveni di Duino Aurisina in zona B hanno sfornato l'ennesima mozione per il gen. Winterton, comandante alleato della zona di Trieste. Chiedono che il presidente di zona sia un triestino che conosca lo sloveno, e che il vicepresidente di zona sia uno sloveno e che in ogni comitato o commissione, come pure negli enti statali e parastatali vi sia per lo meno un rappresentante slavo. Il consiglio comunale di Duino Aurisina sollecita inoltre la costituzione di un'amministrazione autonoma per le scuole slovene. Copie della mozione sono state inviate ai ministri degli esteri inglesi, americano e, naturalmente, jugoslavo.

LE VISITE UTILI

Alcuni studiosi britannici hanno visitato negli scorsi giorni Fiume, provenienti da Lubiana. Le autorità jugoslave hanno fatto visitare agli ospiti soltanto alcuni stabilimenti industriali evitando con ogni cura che potessero prendere contatto con i lavoratori culturali, come vengono definti gli intellettuali in Istria. Secondo quanto si apprende a Trieste i britannici non sarebbero rimasti troppo entusiasti delle condizioni igieniche in cui hanno trovato la città.

LA ISOLA D'ISTRIA

È stato tradotto in carcere il direttore di quella filiale della Banca Nazionale jugoslava, certo Milan Herkov, sloveno d'importazione, perché esercitava il cambio di valuta straniera per proprio conto, falsificando le bollette e i registri. Sono in corso indagini per stabilire l'ammontare delle truffe che salirebbe comunque a cifre notevoli.

Direttore Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Dei Bianco - Udine

Advertisement for Calligogo Lindangilella. Text: 'Volete ringiovanire? Volete camminare bene? Adoperate il miracoloso CALLIGOGO LINDANGILELLA'. Includes a portrait of a man and a small illustration of a person.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

ASSEMBLEE a ripetizione si svolgono in questi giorni nella zona B del T.L. A Capodistria è di turno il consiglio dei produttori e quello distrettuale. Argomenti di discussione l'aumento della criminalità economica e della delinquenza minorile in zona B. Il consiglio ha annunciato che prossimamente verranno prese alcune deliberazioni in materia economica finanziaria e si procederà con severità contro i fenomeni negativi che si riscontrano tra i giovani. E' stata auspicata l'adozione di provvedimenti che vietino ai giovani l'accesso alle sale da ballo ed ai cinematografi dove si proie-

tano film non idonei alla gioventù. Ad Isola d'Istria si è riunita invece l'assemblea generale annuale dei sindacati. Anche qui vivaci critiche all'operato dei dirigenti sindacali uscenti. Nell'attività dei sindacati sono state riscontrate varie deficienze per risolvere le quali si è preceduto all'elezione del nuovo consiglio distrettuale che sarà composto di 21 membri. Sono stati inoltre eletti i 13 delegati che rappresenteranno i lavoratori della Zona B al congresso dei sindacati della Slovenia. A Capodistria si è avuta inoltre l'assemblea della camera distrettuale dell'artigianato. Vari oratori hanno sottolineato l'insufficiente collaborazione degli artigiani privati con i cosiddetti poteri popolari. In taluni settori gli sviluppi dell'attività sono stati sproporzionati alle esigenze, mentre in altri sono stati insufficienti. Per ovviare agli inconvenienti lamentati è stata decisa l'organizzazione di corsi professionali per la preparazione degli artigiani che attualmente esercitano abusivamente la professione nella misura di quasi il 50%.

L'AUMENTO dei prezzi del pane e dei cereali decretato in Jugoslavia per far fronte alle conseguenze della siccità ha messo in allarme le masse di Fiume. In città si è verificata la corsa agli acquisti essendosene diffusa la voce di un prossimo rincaro del grano e dello zucchero. La stampa jugoslava ha tentato di rassicurare i consumatori informando che i magazzini sono stracolmi di merce. «Questa squilibrata sete d'acquisto — commenta la stampa jugoslava — è dovuta esclusivamente alle voci piazzaiole, voci tendenziose e false diffuse al solo scopo di turbare la quiete e di creare malumore ed orgoglio tra le masse lavoratrici». Analoghe assicurazioni erano state date dal quotidiano titino nemmeno un paio di mesi fa, escludendo il rincaro del pane, che è invece avvenuto. Per questo motivo le masse di Fiume danno maggior credito «alle voci piazzaiole» che non alla stampa. LE CASE costruite per gli operai nella località di Monvid nel pressi di Pola presentano a poco tempo di distanza dalla loro ultimazione gravi difetti. La descrizione di questi stabilimenti così come fatta dal quotidiano «La Voce del popolo» depone a tutto sfavore dell'edilizia popolare jugoslava e della perizia dei progettisti e costruttori titini. I tubi da scarico dei lavandini hanno un diametro talmente piccolo per cui sono in permanenza otturati. Le tubature del gas inoltre anziché essere immurate sono esterne. Ogni casa poi ha un pozzo nero proprio sotto le finestre delle abitazioni. Porte e finestre costruite con legno tarlato sono in sfacelo. Inconveniente ancor più grave: le abitazioni non sono fornite di acqua corrente. I LAVORATORI di Isola di Istria in zona B hanno testato presso le autorità per il cattivo funzionamento della cassa di malattia. Le critiche dei lavoratori sono appunstate specialmente contro il medico della cassa il quale trascura i suoi elementari doveri assistenziali sistematicamente il servizio il sabato e rientrando appena il

Bandi di Concorso per alloggi a Roma

Prossimamente saranno disponibili al Villaggio Giuliano-Dalmata di Roma 26 alloggi che l'Opera ha deciso di ripartire equamente fra i profughi già abitanti nel Villaggio e quelli che, pur lavorando a Roma, non sono in possesso di un alloggio od hanno la famiglia ancora nei centri di raccolta. Pertanto tredici quartieri verranno assegnati ai primi, e tredici ai secondi. Per entrambi i casi l'Opera ha emesso un apposito bando di concorso che si trova in condizioni di superaffollamento. Si tratta infatti di un provvedimento inteso ad alleggerire la situazione di molte famiglie alloggiare regolarmente al Villaggio romano di via Laurentina. Pertanto l'apposita commissione, alla quale le domande dovranno essere presentate compilate su apposito modulo, terrà conto esclusivamente nell'assegnazione dei tredici alloggi del grado di superaffollamento e delle condizioni igieniche degli alloggi attualmente occupati. Va ancora tenuto conto che agli effetti del concorso sarà collocato soltanto il numero delle persone comprese nel contratto di locazione in atto. Le domande dovranno essere presentate entro il 15 maggio e le graduatorie verranno successivamente pubblicate anche sul nostro giornale. Il secondo bando riguarderà tutti i profughi giuliano-dalmati scanzettati, con esclusione di quelli ricoverati nei centri raccolta profughi del Ministero dello Interno i quali verranno sistemati in base alla legge 4 marzo 1952, i quali potranno presentare domanda per ottenere in locazione uno dei tredici alloggi di due o tre stanze e servizi messi in concorso al Villaggio Giuliano Dalmata di Roma. Potranno anche partecipare al concorso coloro i quali pur avendo la famiglia nei centri di raccolta profughi, da almeno tre mesi prestano lavoro continuativo presso una delle attività del Villaggio. Il modulo per la compilazione delle domande potrà essere ritirato al prezzo di Lire 50 presso la Sede centrale dell'Opera, via Carocini 19, Roma. Le domande vanno però indirizzate alla Sezione Staccata dell'Opera di via Laurentina 639 e dovranno essere accompagnate dai seguenti documenti: qualifica di profugo, stato di famiglia, dichiarazione del datore di lavoro presso cui il richiedente presta servizio, attestante che lo stesso è occupato a Roma. Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 15 maggio. La graduatoria verrà pubblicata anche sul nostro giornale e contro le decisioni della stessa potrà essere presentata opposizione al Consiglio di Amministrazione dell'Opera entro dieci giorni dalla pubblicazione. Non saranno prese in considerazione le domande presentate entro i termini stabiliti, oppure incomplete di dati e documenti o contenenti dichiarazioni non veritiere.

dispongono gli abitanti non è dato sapere. IL TRAM che collegava Pirano con Portorose e S. Lucia in zona B sarà soppressa e sostituita con un servizio di autobus. Lo hanno decretato le autorità cosiddette popolari. Le carrozze non saranno però messe in pensione come sarebbe logico arguire. Saranno trasferite al noto centro turistico di fama internazionale jugoslavo, Bled, non per essere collocate in museo ma per riprendere servizio. A Pirano gli autobus non sono ancora giunti. Il tram però non va più a S. Lucia. Fa capolinea a Portorose, con grande disagio di tutti coloro che risiedono in questa località e S. Lucia. TUTTE le persone impiegate nell'amministrazione pubblica della zona B dovranno conoscere la lingua slava. Gli impiegati che entro un breve lasso di tempo non impareranno lo sloveno ed il croato saranno esonerati dal servizio e sostituiti con funzionari immigrati dalla Jugoslavia. Naturalmente lo stesso provvedimento non verrà adottato a carico dei funzionari jugoslavi che non parlano la lingua italiana. Anzi in questi ultimi mesi, specialmente nel distretto di Buie la lingua italiana è stata quasi totalmente bandita dai pubblici uffici. L'obbligo della conoscenza della lingua slava sarà esteso tra breve anche ai commessi degli spacci statali e cooperativistici. LE CASE costruite per gli operai nella località di Monvid nei pressi di Pola presentano a poco tempo di distanza dalla loro ultimazione gravi difetti. La descrizione di questi stabilimenti così come fatta dal quotidiano «La Voce del popolo» depone a tutto sfavore dell'edilizia popolare jugoslava e della perizia dei progettisti e costruttori titini. I tubi da scarico dei lavandini hanno un diametro talmente piccolo per cui sono in permanenza otturati. Le tubature del gas inoltre anziché essere immurate sono esterne. Ogni casa poi ha un pozzo nero proprio sotto le finestre delle abitazioni. Porte e finestre costruite con legno tarlato sono in sfacelo. Inconveniente ancor più grave: le abitazioni non sono fornite di acqua corrente. I LAVORATORI di Isola di Istria in zona B hanno testato presso le autorità per il cattivo funzionamento della cassa di malattia. Le critiche dei lavoratori sono appunstate specialmente contro il medico della cassa il quale trascura i suoi elementari doveri assistenziali sistematicamente il servizio il sabato e rientrando appena il

I ROVIGNESI A TRIESTE RIUNITI IN ASSEMBLEA

Si sono svolte a Trieste le assemblee dei profughi da Rovigno e da Piomonte d'Istria. All'assemblea dei rovignesi è intervenuto pure il Sindaco Bartoli che ha rivolto agli intervenuti un caloroso saluto assicurando la fraterna comprensione di Trieste verso la collettività dei profughi. Relazioni sull'attività politica ed assistenziale nel decorso 1952 sono state svolte da Gianni Giuricic dal CLN dell'Istria e dal fiduciario uscente dott. Angelo Giuricic per la Consulta Istriana. Il dott. Giuricic è stato riconfermato a maggioranza nella carica di fiduciario. All'assemblea dei profughi da Piomonte d'Istria sono stati discussi i principali problemi del momento. Fiduciario è stato eletto il sig. Silli Benigno.

ed hanno rumorosamente fischiato. Fatta immediatamente luce nella sala, la polizia e gli attivisti titini non sono riusciti ad individuare nessuno dei lavoratori che in maniera così clamorosa avevano manifestato la loro ostilità al regime jugoslavo. avete rinnovato l'abbonamento?

7 giri del mondo 7

Le recenti concertanti manovre distensive e mosse russe, noi le cataloghiamo tra i malanni. Malanni, perché anche nel caso di effettiva buona fede russa, si assisterà alla disgregazione del mondo occidentale, già oggi, con il pericolo russo alle porte, pericolosamente sempre in contrasto. Sarà cioè la fine dell'Europa. Però non tutti i mali vengono per nuocere. Il salvio vecchio proverbio calza magnificamente e questa volta l'eccezione è tutta a nostro favore. Intendiamo riferirci alla Jugoslavia. Brutto affare per Tito l'offensiva di pace russa. Se essa dovesse concretarsi, verrebbero automaticamente a cadere tutte le colossali stupide montature create artatamente dagli stessi alleati dell'Ita-

vera sconfessato se stessi (impegno del 1948). E' con la massima soddisfazione invece che possiamo dire che gabbelleranno anche Tito; allora ridere non noi infatti se la Russia si dovesse ingranare con l'America sui principali problemi controversi. Tito dovrebbe modificare tutta la sua linea d'azione. D'accordo che tutto il problema triestino in questo caso ritornerebbe ex novo sul tappeto. Sarebbe allora compito della nostra diplomazia far valere il buon diritto italiano. Sentirò tanti piani machiavellici dovremmo pretendere semplicemente il plebiscito per tutto il T.L.T. Gli americani lo chiedono ai russi per i coreani; dovrebbero forse negarlo agli italiani per gli istriani? Antonio de Vescovi

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Advertisement for Distilleria Istriana Chérin Gorizia. Text: 'DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA'. Includes an illustration of a person and a glass.

Il 3 maggio ricorre il decimo anniversario della morte del caro ed indimenticabile Mario Grisan. Il fratello Giovanni da New York e tutti gli altri congiunti lo ricordano con immutato dolore a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Il 14 corrente ha lasciato cristianamente la vita terrena in Roma nella sua abitazione di via Bertolini, n. 1 B. Emilio Curri di anni 83 esule da Pola, Sua città natale. I figli Luciano, Raimondo e Maurizio ne danno il doloroso annuncio agli amici e conoscenti. Roma, aprile 1953.

ESULI, nelle ricorrenze liete e tristi della vostra vita cialtrici pro Arcna